

PROFESSIONE COMUNICATORE

Collana diretta da Mario Morcellini e Sergio Zavoli

II

Direttori

Mario MORCELLINI
Sapienza Università di Roma

Sergio ZAVOLI
Senato della Repubblica

Comitato scientifico

Antonio BETTANINI
Sapienza Università di Roma

Maria GÓMEZ Y PATIÑO
Universidad de Zaragoza

Giampiero GRAMAGLIA
EurActiv.it

Felipe Julián HERNÁNDEZ LORCA
Universidad de Murcia

Pasquale MALLOZZI
Corriere dello Sport

Gaia PERUZZI
Sapienza Università di Roma

Sandro PETRONE
Rai

Francesca RIZZUTO
Università di Palermo

Christian RUGGIERO
Sapienza Università di Roma

Elena VALENTINI
Sapienza Università di Roma

Fabien WILLE
Université Lille 2

PROFESSIONE COMUNICATORE

Collana diretta da Mario Morcellini e Sergio Zavoli



Partendo dalla natura *pervasiva* della comunicazione, chiave di lettura dei fenomeni della modernità ma al tempo stesso dimensione inscindibile della vita di ognuno, la Collana si propone di affiancare contributi di riflessione teorica a volumi esplicitamente dedicati alla comunicazione “professata”.

Nel mondo dell’informazione come in quello delle tecnologie dell’audiovisivo, nel settore della comunicazione pubblica e politica come in quello della divulgazione scientifica, i cambiamenti si susseguono con una velocità che spesso solo gli “addetti ai lavori” sono in grado di cogliere. D’altronde, solo un adeguato collegamento con la conoscenza teorica sviluppata nei decenni nell’ambito dei *media studies* garantisce quella distanza che sola genera un autentico spirito critico.

Unire proficuamente *teoria e tecniche della comunicazione* è dunque una formula vincente per comprendere a fondo i processi che attraversano la società contemporanea.

Ogni volume della Collana è sottoposto alla valutazione preventiva di *referees* anonimi.

Ludovica Lops

Cesare in tv

Come la televisione racconta la storia romana

*Prefazione di
Angelo Russi*





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3091-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

*A nonno,
che molti anni fa mi dedicò il suo libro.
Per la tacita promessa che, appena diventata grande,
gli avrei dedicato il mio.
Ovunque ora sia*

Ritrovata in un volume della corrispondenza di Flaubert, molto letto, molto sottolineato verso il 1927, la frase indimenticabile: «Quando gli dei non c'erano più e Cristo non ancora, tra Cicerone e Marco Aurelio, c'è stato un momento unico in cui è esistito l'uomo, solo». Avrei trascorso una gran parte della mia vita a cercar di definire, e poi descrivere, quest'uomo solo e, d'altro canto, legato a tutto.

Marguerite Yourcenar, *Taccuini di appunti*
in *Memorie di Adriano*

13 *Prefazione*
di ANGELO RUSSI

21 *Introduzione*

Parte I Storia e Televisione

27 **Capitolo I**
Comunicare la storia in tv. Sfide e prospettive tra rischi e opportunità

1.1. Televisione, *cattiva maestra?*, 27 – 1.2. La necessità della formazione: un approccio strumentale, 32 – 1.3. Quale storia in tv?, 34 – 1.4. Divulgazione e ricerca storica oltre il “limite dei fratelli Lumière”, 39 – 1.5. Un’ipotesi di ricerca: il caso della storia romana, 44

47 **Capitolo II**
Metodologia della ricerca. Proposta per un’analisi sistematica

2.1. La Rai e le sue Teche, 47 – 2.2. Uno strumento di lavoro: orientarsi nel catalogo multimediale, 51 – 2.2.1. *Ulteriori definizioni: limiti cronologici, generi e tipologie*, 55 – 2.3. Schede di analisi per un modello di antologia ragionata, 58 – 2.3.1. *La compilazione delle schede*, 61

Parte II Un catalogo “a distanza”

73 **Capitolo I**
Sezione antologica. Schede di analisi

1.1. Un viaggio nella memoria: voci e immagini dal passato, 73 – 1.2. Programmi n. 1–144, 75

- 307 **Capitolo II**
Cinquant'anni di storia romana in tv. Alcune considerazioni
2.1. Formare, formarsi, ricercare, 307 – 2.2. Per una sintesi dei risultati, 309 – 2.2.1. *Titolo programma, data messa in onda, rete di trasmissione e minutaggio sezione storia romana*, 309 – 2.2.2. *Genere Rai e tipo prodotto*, 313 – 2.2.3. *Disponibilità video, colore/bianco e nero, ordine temporale, target di riferimento, funzione e rapporto di genere*, 315 – 2.2.4. *Siti e immagini non più reperibili o di difficile visione, presenza di ricostruzioni, interazione con il pubblico in studio, da casa e con i social*, 319 – 2.2.5. *Tra mondo antico e personaggi moderni*, 321 – 2.3. Un catalogo “a distanza”, 321 – 2.4. Ambito dell'indagine, soluzioni adottate e prospettive future, 323
- 325 **Appendice**
Intervista al dott. Gianluca Picciotti
Vicedirettore Rai Teche
- 337 *Indice cronologico dei programmi e dei temi*
- 349 *Indice dei programmi*
- 351 *Indice generale delle schede di analisi*
- 359 *Bibliografia*

Prefazione

di ANGELO RUSSI*

Questo volume di Ludovica Lops rappresenta il primo (e, per ora, il solo) esempio di catalogazione di quanto sia stato trattato in tv per quanto riguarda la storia romana.

Già questo di per sé sarebbe un valido titolo di merito, viste anche la serietà e la preparazione di base con cui il volume risulta essere stato composto.

Le motivazioni, però, che hanno spinto l'A. ad organizzare un lavoro siffatto appaiono — anche solo ad una prima lettura della bella *Introduzione* ad esso — ancor più meritevoli di attenta considerazione. Esse, infatti, risultano aver preso spunto ed avvio già molti anni prima in una delle aule della LUMSA (la Libera Università “Maria Ss. Assunta” in Roma), allorché una giovanissima e brillante studentessa universitaria (l'A. appunto) stava seguendo affascinata le lezioni di storia antica, che in quell'ateneo impartiva allora da par suo un collega prematuramente scomparso, il prof. Claudio Ferone.

Com'è ricordato appunto nella suddetta *Introduzione*, egli era solito esordire ogni volta ricordando agli studenti che «senza tradizione non c'è memoria» e questo, in Italia, come in ogni altro Paese, che fosse direttamente o anche indirettamente legato alla civiltà occidentale (ma non solo), avrebbe significato povertà di vita e, quindi, di adeguate prospettive future... insomma: imbarbarimento.

Vale la pena di riportare qui le parole della stessa Lops:

* Professore Emerito nell'Università degli Studi dell'Aquila e membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica).

Così, ogni diligente alunno passato nelle sue [*scil.* del Ferone] aule trova probabilmente scritto ancora oggi, tra gli appunti ingialliti a margine delle dispense, che se un giorno smetteremo di parlare di Aristotele o di Platone, se non studieremo più la storia di Roma o di Atene e Sparta, se non leggeremo Lucrezio o Tuciddide e non stamperemo più copie delle loro opere, allora dimenticheremo tutto questo e perderemo la conoscenza che ci appartiene e che diamo per scontata. Semplicemente non ne avremo più alcun ricordo. Perché la tradizione (dal latino *trādītio*, *-onis*) altro non è che una consegna, la trasmissione di un patrimonio alla generazione successiva, in una sorta di staffetta secolare che dovrebbe aumentare costantemente il proprio carico. Ciò che non consegneremo ai nostri successori sfumerà fino a perdersi, così come già abbiamo perso, in parte senza neanche accorgercene, quello che i nostri antenati non ci hanno tramandato.

In quello stesso periodo anche il sottoscritto ripeteva agli studenti, in un'aula non lontana da quella assegnata al Ferone nello stesso ateneo, concetti simili, sia pure espressi in modo meno solenne e più pratico. A dimostrazione, infatti, di quanto fosse fragile la “memoria” del passato (anche quello più recente) — nonostante l'ausilio in tempi moderni di biblioteche, archivi, emeroteche, ecc., nonché di supporti pratici, come la fotografia e i filmini (questi ultimi indicati ormai abitualmente con il termine, solo apparentemente allotrio, di *videos*, magari nella dimenticanza o peggio nell'ignoranza ch'esso proviene dal latino *vidēre*) —, invitavo ognuno degli allievi presenti a volermi indicare i nomi dei propri avi più prossimi, ricevendo in genere risposte imbarazzate e sostanzialmente negative già a partire dai bisnonni!

Com'è noto, per quanto riguarda la considerazione e lo studio della storia in ambito scolastico (inclusa l'Università), la situazione, già grave negli anni, cui si è appena fatto riferimento, è peggiorata oggi in modo esponenziale, se solo si pensa che nell'ultima edizione degli esami scritti di maturità sembra sparita ogni traccia di storia. Il che ha fatto scrivere all'A. del volume queste belle, sensate e sentite parole:

Non si può negare — e chi lo fa possiede un invidiabile ottimismo o un'insana miopia — che ci troviamo in un'emergenza culturale che sta travolgendo le discipline umanistiche. E nell'emergenza va, prima di

tutto, messo in salvo quello che si ha. Per la storia l'unico modo è continuare a studiarla e farla studiare, conoscerla e diffonderla, leggerla e scriverne, fare ricerca, tenere viva la tradizione allontanando la memoria dall'oblio verso il quale sta scivolando. In questa vera e propria lotta contro il tempo servono tutte le forze, tutte le possibili armi a nostra disposizione oggi, perché è nel presente che il passato va protetto e consegnato al futuro.

A questo punto risuonano nella mente le parole scritte poco meno di centocinquant'anni fa (nel 1873) da un filosofo audace ed innovatore, come Friedrich Nietzsche, ch'era pure — com'è noto — un eminente filologo, parole sapientemente riprese in Italia, in tempi più recenti (ma ugualmente drammatici), da Benedetto Croce (nel 1929) e da Giovanni Pugliese Carratelli (nel 1946): «La Parola del Passato è sempre simile a una sentenza d'oracolo e voi non la intenderete se non in quanto sarete gli intenditori del presente e i costruttori del futuro». E questo — va detto — vale per tutta la storia (globalmente intesa), non fosse altro per non ripetere azioni e fatti già messi in atto nel passato e risultati inadeguati, se non proprio controproducenti o addirittura rovinosi. Eppure — com'è «omnibus et lippis notum et tonsoribus»¹ — tutto questo da oltre settant'anni non viene più rispettato specialmente in Italia, dove per reazione alla retorica classicistica d'epoca fascista si è ritenuto poco opportunamente di reagire in ambito scolastico (e non solo: basti pensare a quanto è avvenuto anche nel campo editoriale) con riforme, che prevedevano una programmazione della storia solo apparentemente innovativa e ispirata a logiche “pratiche”, modernissime, “d'avanguardia”, rivelatasi nella realtà semplicemente distruttiva di ogni più elementare conoscenza storica per più generazioni, al punto che oggi la gran massa di quanti si sono formati su quei programmi (dai tempi almeno di Luigi Berlinguer per arrivare via via agli ultimi responsabili dei dicasteri della Pubblica Istruzione *et similia*) ignora pressoché tutto del proprio passato e, più in generale, di quello dell'intera umanità, trovando giustificazione e conforto a tutto ciò solo nel ripetere a sé e agli altri

¹ ORAZIO, *Sat.* 1, 7, 3.

che, in fondo, lo studio della storia è puro e semplice “nozionismo”, assai poco confacente peraltro con la propria brillante innata intelligenza. E così ora si procede senza più una propria identità, anzi con la preoccupazione che anche il solo pensare ad una simile esigenza possa far sembrare retrogradi, nazionalisti, oltreché ovviamente ottusi nozionisti. Quarantatré anni di onorato servizio nelle Università dello Stato (compresi i ventuno anni trascorsi alla LUMSA continuativamente) mi consentono di affermare tutto ciò senza tema di smentite, se non speciose o di parte.

Per fortuna non è così nel resto del mondo. Le maggiori manifestazioni di interesse e di simpatia per la storia antica e più specificamente per quella greco-romana chi scrive le ha potute riscontrare personalmente in occasione di alcune conferenze tenute due o tre anni fa in Brasile, a Belo Horizonte (Casa Fiat de Cultura, “Conversas Ítalo-Brasileiras”), caratterizzate da una partecipazione di pubblico ormai inimmaginabile in Italia (ancor più — ahimè — che nel resto d’Europa o negli Stati Uniti) per eventi del genere.

Tra le cose che allora suscitarono particolare stupore ed ammirazione fra il pubblico fu l’accenno al fatto che la lingua che loro parlavano, in un contesto geografico e sociale assolutamente nuovo e vivo come appunto quello brasiliano, si era formata in fondo pian piano nei vicioletti di Roma tanti secoli prima, si era caratterizzata poi in forme rinnovate in una lontana *provincia* dell’Impero romano, aveva attraversato i momenti duri e complessi del Medioevo nella parte più occidentale della penisola iberica ed era poi approdata nella loro terra meravigliosa, rinnovandosi ulteriormente, pur rimanendo nella sostanza un dialetto latino ammodernato.

Questo esempio si presta bene per ricordare come tutta la storia e, più in particolare, quella del cosiddetto mondo occidentale, sia nella sostanza strettamente concatenata in ogni suo passaggio, pur nella successione dei secoli.

A maggior ragione, quindi, l’idea di riassumerla in forme inadeguate e persino preconcepite, tendenti cioè a schiacciare i periodi più antichi con l’intento di poter prestare così maggiore

attenzione ai fatti più recenti, illudendosi in tal modo di capirne meglio il rapporto di causalità e lo svolgimento dei fatti, è un modo cieco ed errato di procedere (com'è stato peraltro ripetutamente segnalato, in genere con scarso successo, dalla stragrande maggioranza degli "esperti di settore"), che sembra sottendere solo finalità più o meno espresse di natura politica contingente (e, quindi, di parte).

Ignorare tutto questo è grave e lo è ancor più nell'ambito dei Paesi del mondo occidentale, che tuttora devono il meglio di quel che hanno nella loro realtà quotidiana al frutto delle realizzazioni prodotte nei secoli dall'ingegno e dalla pratica di vita della società greco-romana.

Ciò, inoltre, ha valore anche per il resto del mondo, se solo si considera l'importanza fondamentale che per la società "globale" ha oggi la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948), fondata com'è in massima parte sui principi etico-giuridici della civiltà occidentale, accolti ormai da tutte le espressioni civili del mondo moderno, persino da quei Paesi che hanno alle loro spalle tradizioni culturali millenarie, del tutto a sé stanti, come la Cina e, in parte, l'India.

Tornando allora alla programmazione dello studio della storia in ambito scolastico in Italia, dal Dopoguerra ad oggi, appare chiaro che una siffatta programmazione, fondata com'è in prevalenza su principi erronei, se non di pura contingenza pratica, ha prodotto, com'era del resto ampiamente prevedibile, situazioni affatto negative nell'ambito della conoscenza storica; situazioni che non potevano poi non trasmettersi dal mondo scolastico anche ad altri settori dell'intera società civile, toccando di conseguenza anche il mondo della televisione, quello editoriale, quello giornalistico e così via. Il che spiega l'attenzione fin qui rivolta prevalentemente in ambito televisivo (e non solo) al mondo contemporaneo a discapito dei periodi più antichi (compreso quello medioevale e finanche quello successivo, almeno fino all'età della rivoluzione americana e di quella francese).

Eppure in un momento di crisi (non solo per l'Italia) come quello presente — che sembra percorrere strade non dissimili da

quelle che hanno portato a suo tempo alla dissoluzione del sistema greco-romano, con l'avvento in seguito di lunghi periodi caratterizzati da condizioni di vita assai dure, sotto ogni punto di vista, fino all'avvento dell'Umanesimo e poi del Rinascimento — un'appropriata attenzione dei *media* all'organizzazione dell'Impero romano, con tutti i vantaggi che questo ha saputo garantire per molto tempo all'intero sistema di vita nell'ambito delle singole *provinciae* (in tal senso basterebbe mostrare quanto di quel mondo sopravvive tuttora in Europa, nell'area mediterranea ed anche nel vicino Oriente, così come finora in pratica soltanto studiosi come Filippo Coarelli e figure come Piero e Alberto Angela sono riusciti a realizzare, sia pure episodicamente, nelle loro preziose trasmissioni), può aiutare a capire che la fine dell'Impero non ha significato solo la caduta di una delle tante costruzioni politiche realizzatesi nel corso della storia, bensì la fine di un intero sistema di vita, formidabilmente organizzato ed articolato, che ha coinvolto per molti secoli una parte significativa dell'intera realtà globale, con sviluppi di grande rilievo anche dopo la sua stessa esistenza "istituzionale". Il perdurare in ambito europeo, ben oltre il fatidico 476 d.C., dell'esigenza di un Impero romano, ormai trasformato nel Sacro Romano Impero (scioltosi — com'è noto — solo all'indomani di Austerlitz, nel 1806), dovrebbe far meditare gli attuali responsabili dell'Europa unita, invitando una parte significativa di essi a ragionare in modo più autenticamente unitario e meno egoistico, per non dire "affaristico".

Ancor più deriva da quanto si è visto finora che i motivi, che hanno determinato la caduta dell'Impero romano (meglio sarebbe parlare di "sistema di vita" realizzato da quell'Impero), andrebbero oggi più che mai considerati a fondo e tenuti ben presenti, per evitare di ripetere al momento errori rivelatisi già fatali allora. Ma questo ormai la Scuola (quella italiana più che mai) non è più in grado di fare, grazie ad una programmazione della storia che ha portato ad una perdita di coscienza del succedersi delle varie epoche storiche (suddivise, come sono, senza più alcun rispetto per la reale successione dei fatti, bensì secondo logiche perverse di presunto adeguamento delle fasi storiche

all'ordine cronologico delle classi di studio) e, quel ch'è peggio, del significato profondo che ogni momento di passaggio da una epoca all'altra può aver avuto nella progressione storica reale. Da qui la difficoltà di tanti studenti (ormai una maggioranza), finanche a livello universitario specifico (in area umanistica!), a barcamenarsi drammaticamente fra l'"avanti Cristo" e il "dopo Cristo" e ad inserire, per esempio, un personaggio come Federico II di Svevia nella storia antica o in quella medioevale. Per non parlare, poi, della comprensione del significato reale, importantissimo, che la rivoluzione americana (meglio nota in Europa come "Guerra d'indipendenza americana") e quella francese hanno avuto in rapporto ai tempi moderni.

Una storia, così programmata per l'insegnamento scolastico, diventa per davvero solo un affare di "nozionismo", come giustamente si difendono ora tanti giovani studenti, affiancati da genitori (educati anch'essi pressoché alla stessa maniera), la cui sola partecipazione ai Consigli di Classe rende spesso, *ipso facto*, più sicuri ed autoritari di tanti docenti che hanno dedicato la vita al proprio lavoro.

Rebus sic stantibus, comunicare la storia diventa per i *media* una vera e propria missione, seria e nobile (ovviamente se fatta in modo intelligente, responsabile ed onesto). Altrimenti, è per davvero solo "spettacolo".

In questa direzione va subito detto che il volume della Lops si muove con notevole lungimiranza, aprendo spiragli di rilievo non solo in termini di opportuna riflessione sull'argomento preso in considerazione, quanto anche di fattiva operosità in rapporto ad esso, dal momento che già solo il fatto di poter disporre d'ora in poi di un catalogo ben concertato e ben realizzato di quanto è stato trattato nella programmazione televisiva ufficiale italiana per quanto riguarda la storia romana sarà certo di grande aiuto per chiunque desideri o debba per qualsivoglia ragione informarsi in merito.

Quanto all'organizzazione del lavoro svolto dalla Lops, non v'è necessità in questa sede di lunghe disquisizioni al riguardo, dal momento che il Lettore è preso per mano sin dalle prime pagine del libro e guidato poi passo passo in ogni singolo pas-

saggio, per cui ogni ulteriore parola in merito risulterebbe superflua. Ma tutto ciò è anche garanzia di serietà e di praticità, che sono i due principi secondo i quali è stata impostata ed eseguita l'intera operazione. Non occorrerà, infatti, molto al Lettore interessato per comprendere con quanta passione, intelligenza, preparazione e diligenza l'A. del presente volume abbia operato in ogni fase e in ogni parte del suo lavoro. Chi scrive ha avuto modo di apprezzare tutte queste sue qualità nel corso di tanti anni di rapporti "scolastici" e di lavoro: quand'ella era, cioè, una delle più brillanti studentesse della Lumsa, poi una sua laureanda nella stessa Università ed infine una sua valida e dinamica collaboratrice all'Università dell'Aquila.

Non resta, quindi, che augurare al volume della Lops tutto il successo che merita.